

ACCADEMIA ITALIANA DI STUDI NUMISMATICI

# GUERRE E MONETE

Basso Medioevo ed epoca moderna



Edizioni  
D'Andrea

## Indice

Prefazione (Michele Chimienti)	5
Ricordo di Elio Biaggi (Luciano Giannoni)	7
MARIO LIMIDO, Sant’Ambrogio guerriero	9
DAVIDE FABRIZI, “Guerre e moneta” nel Regno di Napoli	19
ALESSIO MONTAGANO, La moneta, i soldati e la guerra. Una breve riflessione sulla centralità del ruolo della moneta nei conflitti in Toscana tra XIII e XVI secolo	63
MICHELE CHIMIENTI, GUGLIELMO CASSANELLI, Monete di necessità e guerre. Le monete di cuoio. Brani da Mario Traina in <i>Gli assedi e le loro monete</i>	87
LORENZO BELLESIA, Francesco Sforza. Le monete del signore della guerra	127
ANDREA CAVICCHI, La bombarda e la granata sulle monete: due armi eloquenti per difendere e offendere	137
VINCENZO CASTELLI, LUCIANO GIANNONI, Le monete senesi per « <i>la gloriosa vittoria dei senesi per mirabil maniera conseguita nel mese di luglio del anno MDXXVI</i> »	159
RENZO BRUNI, Una guerra mai combattuta: la devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa	177
ADOLFO MODESTI, Paolo V e la battaglia di Lepanto nelle medaglie e nelle monete Adattamento di Michele Chimienti	203
MICHELE CHIMIENTI, FABIO PETTAZZONI, Monete ossidionali di Famagosta e di Candia	241
CRISTINA CRISAFULLI, Una guerra di carati all’inizio dell’età moderna: alcune note sulla circolazione della moneta aurea alla luce dei ripostigli monetali	287
LEONARDO MEZZAROBA, Venezia e la guerra di Morea attraverso le medaglie	309
Elenco degli autori	345

È una scena cruenta e di effetto come lo è anche quella nel grosso da 4 soldi dove Ambrogio questa volta in piedi colpisce con lo staffile dei guerrieri armati.



FIG. 6. Milano, Galeazzo Maria Sforza (1468-1476),  
grosso da 4 soldi, Ag., 2,7 g., diam. 27 mm., Crippa 12, MIR 206,  
Prov. Asta Kunker 390 elive, lotto 3567.

Il messaggio che deve passare è che all'occorrenza bisogna essere pronti a rispondere agli avversari con ogni mezzo e comunque essere pronti a difendere il proprio territorio.

Sono raffigurazioni indubbiamente inconsuete per un Santo, in cui Ambrogio, insignito da Dio, si erge contro i nemici della propria comunità per difenderla dal male.

L'evoluzione completa di Sant'Ambrogio si compie così totalmente nel periodo sforzesco in piena continuità col potere precedente visconteo.

Lo staffile e anche le scene con Ambrogio guerriero prendono spunto da un episodio come fu la battaglia di Parabiago del 21 febbraio del 1339.

La battaglia di Parabiago fu combattuta nelle campagne parabiaghesi da truppe di milanesi di Azzone Visconti, guidate dallo zio Luchino, contro la Compagnia di San Giorgio condotta invece dallo zio Lodrisio che aveva mire sulla Signoria di Milano.

Azzone, alla morte di Galeazzo I Visconti, comprò in quanto unico erede il titolo di Vicario di Milano formando successivamente nel 1332 un triumvirato con gli zii Luchino e Giovanni Visconti.

L'altro zio, che fu escluso dal patto, decise di spodestare i tre costituendo un'armata che venne chiamata Compagnia di San Giorgio.

Azzone mosse le sue truppe contro l'esercito ambrosiano cercando di coglierlo di sorpresa entrando in Parabiago da tre vie diverse.

Fu una battaglia cruenta durante la quale Sant'Ambrogio apparve sul campo in aiuto delle preghiere del Vicario Imperiale Azzone.

Dal cielo si formò un grande nuvolone da cui apparve a cavallo Sant'Ambrogio vestito di bianco che incominciò a frustare i soldati di Lodrisio.

L'apparizione del Santo a cavallo incoraggiò i milanesi che, grazie a questo miracolo, ebbero la forza di sovrastare e sconfiggere i nemici.



FIG. 29. Barcellona, Carlo V. Scudo d'oro coniato per la spedizione di Tunisi. (Ø n. i. ~ 23 mm, Au, 3.34 gr. Da asta Numismatica Varesi 65, lotto 454).

Durante il regno di Filippo III, nel 1617, vi fu una coniazione particolare. Si tratta dello scudo d'argento, e della sua metà, caratterizzati dal motto "QUOD VIS" (Quello che vuoi<sup>80</sup>). Moneta che, durante le trattative tra Austria e Venezia, il duca di Ossuna, viceré del Regno ed acerrimo nemico della Serenissima, volle far imprimere con un'aquila che tiene tra gli artigli una folgore, simbolo di guerra, ed un ramo d'ulivo, simbolo di pace, con la testa dell'aquila rivolta verso il ramo d'ulivo ad intendere che Napoli fosse per la pace (Fig. 30). Una iconografia che oggi ritroviamo nello stemma degli Stati Uniti d'America.



FIG. 30. Napoli, Filippo III. Mezzo scudo 1617 (Ø n. i. ~ 37 mm, Ag, 16.42 gr. Da asta Numismatica Ars Classica NAC AG 85, lotto 151).

Una ulteriore curiosità su questa particolare moneta si trova nel taglio del busto del sovrano dove alcuni studiosi vedono il profilo proprio del duca di Ossuna che, sembra non abbia resistito a farsi immortalare su di una moneta<sup>81</sup> (Fig. 31). Realtà o pareidolia?

---

<sup>80</sup> TRAINA 2006, p. 361.

<sup>81</sup> Sull'argomento per ultimo PIRAS 2010, p. 28.

situazioni di normalità<sup>19</sup>. È quanto accade a Siena nel luglio 1526, alla vigilia cioè dello scontro con i fiorentini e l'esercito papale presso Porta Camollia, a nord delle mura urbane. In quella occasione infatti, vista l'urgente necessità di moneta per provvedere al pagamento delle soldatesche in servizio, il Collegio di Balìa (una magistratura eletta *ad hoc* in occasioni straordinarie) autorizza il responsabile della zecca in carica Guido Savini a mettere in circolazione i grossi d'argento appena conati senza eseguirne il (consueto) saggio di approvazione. Ma non finisce qui: a novembre solleva addirittura il suo successore (Gerolamo Ghini), i maestri, i garzoni e gli altri lavoratori della zecca *da ogni molestia o pena, per avere coniato monete di argento e nere [cioè in rame] a lega e peso inferiori a quanto dai regolamenti prescritto*. Due anni dopo (siamo nel febbraio 1528), per portare a compimento le riparazioni alle opere di difesa della città che richiedono una grande quantità di denaro, la stessa magistratura non ci pensa due volte ad aprire una nuova officina della zecca che affiancasse (ma non sostituisse) quella vecchia<sup>20</sup>.

Durante un assedio la ricerca dei metalli volti alla monetazione non era operazione di poco conto. Il capitano fiorentino Francesco Ferrucci, in occasione della presa di Volterra nell'anno 1530, per trovare l'intrinseco da coniare rastrella tutti i preziosi in mano ai privati, ossia *tutti gli arienti, nappi, e taze, e forchette, e chucchiai, e anella doro, e dariento duomini, e donne, e messi in zecha a battere, e che per 3 anni non si potessi portare anella per persona doro, e dariento*; non contento, sequestra gli *arienti superflui délie Chiese* e addirittura uno dei simboli più rappresentativi della città, cioè *la campana grossa del palazzo loro [cioè quella del Comune] che penso sia rebbella' [rivoltosa] per avér[1]a sonato a martello contro alli ordini [dei fiorentini] più volte<sup>21</sup>*. Ma non è l'unico a farlo. A Siena, senza andare troppo lontano, la carenza di metallo monetabile non risparmia nessuno, neppure gli enti assistenziali e caritatevoli. Siamo nel 1526: per dare corso alla coniazione di moneta grossa e divisionale la zecca senese arriva persino a fondere i vasi d'argento di proprietà della Compagnia della Vergine Maria, riposti nei cassoni dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, e quelli consegnati da Jacopo Petrucci, fratello del "magnifico" Pandolfo, per una sua precedente condanna<sup>22</sup>.

La moneta, infine, rappresenta la più agognata ricompensa di guerra. Quello che accade nel castello di Catona (sullo stretto di

<sup>19</sup> Sull'argomento cfr. TRAINA 1977.

<sup>20</sup> A.S.S. *Balìa*, 85, c. 60; *id.* 86, c. 202; *id.* 87, c. 119 e 159 v.; *id.* 93, c. 260 (cfr. A.A.V.V. 1992, pp. 456-459).

<sup>21</sup> MONTAGANO 2013, pp. 60-69.

<sup>22</sup> A.S.S. *Balìa*, 86, c. 202 (cfr. A.A.V.V. 1992, p. 457).